
Il rilancio del processo d'integrazione europeo visto da Washington

(1955-1957)

SARA SAPPINO

Fino alla fine degli anni Cinquanta l'amministrazione statunitense ha fortemente promosso, sia direttamente sia indirettamente, il processo di unificazione dell'Europa occidentale con l'obiettivo di creare un nuovo centro politico del sistema a guida statunitense, un pilastro della NATO aperto al libero scambio. Come da ultimo Geir Lundestad ha ricordato¹, tale politica era ritenuta la più idonea a legare la RFT all'Occidente, a contenere l'URSS, a modernizzare l'area, a diffondere il «modello americano» e, *last but not least*, a contribuire alla riduzione del *burden* statunitense. È all'interno di tale macro quadro di riferimento che bisogna orientarsi per ricostruire e analizzare la posizione che l'amministrazione statunitense tenne nei confronti della complessa vicenda dell'elaborazione dei trattati di Roma, che coinvolse i governi di Benelux, Francia, Italia e della RFT.

Nella fase iniziale del rilancio europeo Casa Bianca e Dipartimento di Stato predilessero il progetto per la creazione di una comunità europea per l'energia atomica (Euratom). Marc Trachtenberg ha motivato tale scelta stabilendo un legame tra l'intenzione statunitense di ridurre l'impegno militare per quella zona del mondo e il progetto Euratom, poiché esso racchiudeva delle implicazioni politiche tali da agevolare lo sviluppo della *integrated nuclear capability* europea, obiettivo di medio termine che il presidente Dwight David Eisenhower sperava di realizzare².

¹ GEIR LUNDESTAD, *'Empire' by integration. The United States and European integration 1945-1997*, Oxford, Oxford University Press, 1998, pp. 1-4; 7-14; 49-57; ID., *The United States and Western Europe since 1945. From 'Empire' by invitation to Transatlantic drift*, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 78-106.

² MARC TRACHTENBERG, *A constructed peace. The making of European settlement 1945-1963*, Princeton, Princeton University Press, 1999, pp. VIII-IX, 146-156; ID., "La formation du système de défense occidentale: les États-Unis, la France et MC 48", in MAURICE VAÏSSE, PIERRE MÉLANDRI, FRÉDÉRIC BOZO (sous la direction de), *La France et l'OTAN 1949-1966*, Bruxelles, Éditions Complexe, 1996, pp. 115-127.

Per Ennio Di Nolfo, invece, l'amministrazione statunitense contava di arginare l'offensiva diplomatica sovietica verso la RFT³ e, come ha sostenuto anche Federico Romero, di rasserenare quegli ambienti politici francesi che ne avevano accettato con riluttanza il riarmo⁴. Entrambi gli Autori hanno evidenziato come la priorità statunitense fosse quella di frenare alcune ambizioni, specie francesi ma non solo, a creare arsenali nucleari nazionali. Romero poi, soffermandosi sul fatto che l'industria statunitense sarebbe stata fornitrice della tecnologia sull'atomo, ha fatto emergere, come del resto Nicolas Vaicourdt⁵, anche un interesse economico⁶.

Di fronte alla decisione, che emerse nell'autunno del 1956, di procedere verso la conclusione simultanea di entrambi i progetti e al prevalere dell'aspetto economico dell'integrazione, l'amministrazione statunitense accettò la creazione del mercato generale europeo. Come Klaus Schwabe ha precisato, la prospettiva di un avanzamento del processo d'unità europea fece sopire le ostilità verso un progetto ritenuto un ostacolo alla liberalizzazione degli scambi e all'esportazione di prodotti statunitensi in Europa occidentale, e oscurò definitivamente la proposta britannica per una zona di libero scambio⁷. Euratom perse progressivamente importanza per l'amministrazione statunitense; e poco dopo la priorità divenne bilanciare la creazione della *force de frappe*, anche attraverso un aumento della collaborazione con il governo britannico in campo nucleare⁸.

³ ENNIO DI NOLFO, "Gli Stati Uniti e le origini della Comunità economica europea", in ENRICO SERRA (a cura di), *Il rilancio dell'Europa e i trattati di Roma. Atti del Colloquio di Roma dei giorni 25-28 marzo 1987*, Bruxelles, Bruylant, 1989, pp. 345-349.

⁴ FEDERICO ROMERO, "US attitudes towards integration and interdependence. The 1950's", in FRANCIS H. HELLER, JOHN R. GILLINGHAM, (eds), *The United States and the integration of Europe. Legacies of the Post-war Era*, New York, St. Martin Press, 1996, pp. 113-114.

⁵ NICOLAS VAICOURDT, "Les ambitions américaines pour l'Europe, 1945-1960", in GÉRARD BOSSUAT (sous la direction de), *États-Unis, Europe et Union Européenne. Histoire et avenir d'un partenariat difficile (1945-1999)*, Brussel, Peter Lang, 2001, p. 43.

⁶ ROMERO, "US attitudes...", cit., pp. 110-111.

⁷ KLAUS SCHWABE, "The United States and European integration: 1947-1957", in CLEMENS WURM (ed.), *Western Europe and Germany. The beginning of European integration 1945-1960*, Oxford, Berg, 1995, pp. 129-130; ID., "Atlantic partnership and European integration", in LUNDESTAD (edited by), *No end to alliance. The United States and Western Europe: past, present and future*, London, Macmillan, 1998, pp. 50-51.

⁸ JEAN-BAPTISTE DUROSELLE, "La relance européenne", in SERRA, *Il rilancio dell'Europa e i trattati di Roma*, cit., pp. 55-56.

Alcuni Autori hanno documentato la formazione delle decisioni politiche in seno all'amministrazione statunitense. Vaicbourdt e anche Gérard Bossuat hanno notato la presenza di due tendenze. La prima, preoccupata di rafforzare il versante occidentale dell'Alleanza atlantica e di migliorare le *performances* economiche dell'Europa occidentale. La seconda – rappresentata da personalità vicine al presidente del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa Jean Monnet, tra le quali Eisenhower e il segretario di Stato John Foster Dulles – che integrò tali obiettivi politici in un quadro più vasto e di lungo termine, quello della federazione europea⁹. Secondo Bossuat e Pascaline Winand parte dell'amministrazione statunitense condivise la strategia funzionalista, essendo però consapevole che l'influenza di Monnet sulle questioni europee, e sulla politica europea della Francia in particolare, era diminuita rispetto ai primi anni Cinquanta¹⁰.

Gli studi sinora compiuti hanno il pregio di cogliere l'essenza della posizione statunitense nei confronti del negoziato per i trattati di Roma, e permettono di evidenziare alcuni aspetti del tema che meritano di essere ulteriormente indagati.

Studiare la politica europea statunitense nella seconda metà degli anni Cinquanta comporta la necessità di prestare attenzione alla questione dell'uranio. Nico Frandi ha mostrato come Eisenhower intendesse rafforzare la posizione egemonica statunitense in seno alla comunità occidentale mediante il suo piano di sviluppo e di controllo dell'energia nucleare per fini civili¹¹. Gli accordi del novembre 1958, conclusi con Euratom, per la fornitura di uranio arricchito e per la sovvenzione finanziaria ai programmi di ricerca a scopi civili delimi-

⁹ VAICBOURDT, “Les ambitions américaines...”, cit., pp. 33-40; BOSSUAT, VAICBOURDT, “Les projets pour l'unité européenne de l'administration américaine après l'échec de la CED”, in MARIE-THÉRÈSE BITSCH, WILFRIED LOTH, RAYMOND POIDEVIN (sous la direction de), *Institutions européennes et identités européennes*, Bruxelles, Établissement Émile Bruylant, 1998, pp. 192-200.

¹⁰ BOSSUAT, “Jean Monnet, le Département d'État et l'intégration européenne”, in RENÉ GIRAULT, GÉRARD BOSSUAT (sous la direction de), *Europe brisée, Europe retrouvée: nouvelles réflexions sur l'unité européenne au XX^e siècle*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1994, pp. 343-345; PASCALINE WINAND, *Eisenhower, Kennedy, and the United States of Europe*, London, Macmillan, 1993, pp. 70-78; ID., “De l'usage de l'Amérique par Jean Monnet”, in GÉRARD BOSSUAT, ANDREAS WILKENS (sous la direction de), *Jean Monnet, l'Europe et les chemins de la paix*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1999, p. 270.

¹¹ NICO FRANDI, “La questione dell'uranio negli anni Quaranta e Cinquanta”, in MASSIMILIANO GUDERZO, MATTEO LUIGI NAPOLITANO (a cura di), *Diplomazia delle risorse. Le materie prime e il sistema internazionale nel Novecento*, Firenze, Polistampa, 2004, pp. 87-93.

tarono gli ambiti di autonomia dei sei Paesi dell'Europa occidentale, confermando la politica del controllo. Tale controllo tendeva a scoraggiare lo sviluppo di un'autonoma industria tedesca, ma anche a ritardare prima, veicolare poi, la scelta atomica francese, che incideva sui rapporti tra alleati.

Quanto al mercato generale, l'amministrazione statunitense dovette in un certo senso piegarsi in nome dell'avanzamento del processo d'integrazione. In seguito essa rispose alla sua apertura e alla costruzione della *force de frappe* rafforzando i dettami economici alla base dell'Alleanza atlantica e la funzione di indirizzo strategico-militare del suo braccio armato¹².

GLI ATTORI

Riflettendo sulla bocciatura francese del trattato CED, Eisenhower ha scritto che la sicurezza degli Stati Uniti esigeva comunque che l'Europa dei Sei, insieme alla Gran Bretagna, divenisse un *focus of power*¹³.

In effetti sul finire del mese di luglio del 1954, prevedendo l'esito del dibattito parlamentare francese, la direzione dell'Office for European Regional Affairs del Dipartimento di Stato, in quel momento affidata a Joseph Palmer II, aveva cominciato a elaborare una formula alternativa, che permettesse il riarmo della RFT in accordo con il governo britannico, con o senza quello francese¹⁴.

In poco più di un mese su iniziativa del governo Eden, che aveva osservato a debita distanza la vicenda CED, i problemi legati alla sicurezza dell'Europa occidentale venivano risolti con gli accordi di Londra e di Parigi. Alla RFT venivano restituite spada e scudo con i quali partecipare alla difesa del continente all'interno dell'Unione occidentale, trasformata in Unione dell'Europa occidentale. Da parte loro i governi di Stati Uniti e del Canada si impegnavano in una dichiarazione di solidarietà; quello della Gran Bretagna a mantenere forze militari in Europa occidentale.

¹² *Memorandum from the Secretary of State [Herter] to the President, Washington, November 24th 1959*, in Foreign Relations of the United States (di seguito abbreviato in FRUS), 1958-1960, IV, Washington, United States Government Printing Office, 1993, pp. 58-59; *Circular Telegram from the Department of State, Washington, October 27th, 1961*, in FRUS, 1961-1963, XIII, Washington, United States Government Printing Office, 1994, pp. 43-45.

¹³ DWIGHT EISENHOWER, *Gli anni della Casa Bianca*, Verona, Mondadori, 1964, pp. 492-499.

¹⁴ BOSSUAT, VAICBOURDT, "Les projets...", cit., pp. 188-189; DI NOLFO, "Gli Stati Uniti e le origini...", cit., 340-341.

La formula escogitata, europea ma non europeista, non aveva entusiasmato Jean Monnet, che allora rivestiva la carica di presidente dell'Alta autorità della Comunità europea per il carbone e per l'acciaio. L'*inspirateur* riteneva che l'esistenza degli Stati fosse una necessità storica, ma rimaneva convinto che non potesse esservi pace in Europa finché il principio della sovranità nazionale non avesse subito dei temperamenti. Il ritorno alla collaborazione intergovernativa che l'Unione dell'Europa occidentale rappresentava gli appariva come un'inversione di tendenza, rispetto alla Comunità europea per il carbone e per l'acciaio, da contrastare¹⁵. La ricostituzione di un esercito tedesco, seppur di dimensioni contenute e soggetta ad alcune limitazioni, non facilitava di certo il dialogo fra Paesi che si erano aspramente combattuti. Semmai poteva stimolare recrudescenze nazionaliste. Per tali motivi Monnet, in sintonia con il ministro degli Esteri del Belgio, Paul-Henri Spaak, e i colleghi olandese e lussemburghese Jan Willem Beyen e Joseph Bech, intendeva agire quanto prima¹⁶.

Monnet sapeva di potere contare, in quel momento, sul sostegno dei due principali attori della politica estera statunitense. Eisenhower era favorevole alla creazione in Europa occidentale di una comunità simile a quella che legava gli Stati dell'America settentrionale, un solido blocco interno alla sfera statunitense in grado di frenare eventuali tentazioni espansive sovietiche e di attirare a sé i Paesi satelliti dell'Europa orientale¹⁷.

Dulles aveva condiviso sin dagli anni Quaranta, anche se a titolo personale, le teorie sulla federazione dell'Europa continentale dell'allora segretario di Stato aggiunto Sumner Welles¹⁸. Per cui le linee di politica estera indicate da Eisenhower durante la campagna presidenziale del 1952 avevano trovato il suo consenso¹⁹.

¹⁵ JEAN MONNET, *Mémoires*, Paris, Fayard, 1997, p. 467.

¹⁶ PASCAL FONTAINE, *Le Comité d'action pour les États-Unis d'Europe*, Lausanne, Fondation Jean Monnet pour l'Europe, 1974, pp. 54-62; ERIC ROUSSEL, *Jean Monnet. 1888-1979*, Paris, Fayard, 1996, pp. 700-704; MARIA GRAZIA MELCHIONI, "Le Comité d'action pour les États-Unis d'Europe", in BOSSUAT, WILKENS, *Jean Monnet, l'Europe et les chemins de la paix*, cit., pp. 224-227.

¹⁷ *President Eisenhower remarks regarding Western European integration, 267th meeting of the National Security Council, Camp David, November 21st, 1955*, in FRUS, 1955-1957, XIX, Washington, United States Government Printing Office, 1990, pp. 150-153.

¹⁸ ROUSSEL, *op. cit.*, p. 378.

¹⁹ LOUIS L. GERSON, *John Foster Dulles. The American Secretaries of State and their diplomacy*, vol. XVII, New York, Cooper Square Publisher Inc, 1967, p. 68; RONALD W. PRUESSEN, *John Foster Dulles. The road to power*, New York, Free Press, 1982, pp. 307-312, 324-329, 334-357.

Egli aveva accettato di buon grado il piano Eden, il cui merito era quello di sollevare il Dipartimento di Stato dalla situazione di imbarazzo nella quale era precipitato sia dinnanzi al Congresso che all'opinione pubblica statunitense²⁰. Tuttavia, circondato da uno *staff* filo-europeista, del quale facevano parte il direttore del Policy Planning Staff Robert Bowie, che sarebbe di lì a poco divenuto consigliere politico del segretario di Stato e *trait d'union* al National Security Council, il consigliere per le questioni europee Livingston Merchant, i sottosegretari di Stato Walter Bedell Smith e Robert Murphy, era incline a continuare a fare della creazione di un'Europa sopranazionale un obiettivo fondamentale della politica estera statunitense²¹.

Non tutti all'interno del Dipartimento di Stato condividevano tale impostazione. Léon Fuller, voce influente del Policy Planning Staff, preferiva le teorie intergovernative britanniche ed era manifestamente contrario a quelle sulla federazione europea. Gerard Smith, lo specialista in questioni nucleari che avrebbe sostituito Bowie al Policy Planning Staff, non era per nulla ispirato dalle questioni europee²².

All'interno dell'amministrazione statunitense altre personalità che occupavano posti chiave ritenevano il progetto di Eisenhower e di Dulles non conforme agli interessi nazionali. In particolare, sia il presidente dell'Atomic Energy Commission, Lewis L. Strauss, sia Harold E. Stassen, direttore della Foreign Operations Administration fino al giugno 1955, poi consigliere del presidente per le questioni relative al disarmo e rappresentante nella Commissione per il disarmo delle Nazioni Unite, avrebbero preferito continuare la politica in corso di trattative bilaterali con i governi nazionali.

Altri ancora appoggiavano solo quegli accordi che potessero realizzare la libertà del commercio internazionale. Uno di loro era Clarence B. Randall, consigliere per la politica estera economica del presidente che nel luglio 1956 sarebbe divenuto presidente del Council on Foreign Economic Policy. Dal febbraio 1955 questi avrebbe ipotizzato

²⁰ WINAND, "De l'usage de l'Amerique...", cit., pp. 264-265.

²¹ *Telegram from the Secretary of State to the Embassy in Germany, Washington July 1st, 1955*, in FRUS, 1955-1957, IV, Washington, United States Government Printing Office, 1986, p. 308; *Telegram from the Secretary of State to the Embassy in France, Washington September 1st, 1955*, *ivi*, p. 329; *Memorandum from the Director of the Office of European Regional Affairs [Timmons] to the Director of the Office of Political Affairs, United States Mission to the North Atlantic Treaty Organization and European Regional Organizations [Martin], Washington October 27th, 1955*, *ivi*, p. 339.

²² VAICBOURDT, "Les ambitions américaines...", cit., pp. 34-37.

una revisione della politica statunitense nei confronti delle istituzioni della CECA sospettate di favorire la formazione di cartelli²³.

LA NUOVA INIZIATIVA IN EUROPA OCCIDENTALE

«*Il n'y a de défaites que celles que l'on accepte*»²⁴, è il commento alla vicenda della CED che Monnet ha affidato alle sue memorie. Aveva immediatamente cominciato a riflettere su una nuova campagna funzionalista in un settore nel quale non vi fossero suscettibilità pre-costituite, soprattutto da parte dell'Assemblea nazionale. La scelta dell'atomo fu stimolata dalle suggestioni di Louis Armand, allora presidente del Comité de l'équipement industriel presso l'Haut commissariat à l'énergie atomique²⁵, che condivideva l'euforia di alcuni ambienti scientifici, convinti che l'energia nucleare avrebbe soppiantato nel giro di due decenni le altre risorse energetiche, ma anche dagli scambi avuti con Max Isenbergh, allora consulente legale dell'Atomic Energy Commission.

Il Senato statunitense aveva recentemente concesso la possibilità di assicurare informazioni in campo nucleare per uso civile a Paesi terzi; l'Atomic Energy Act autorizzò le compagnie statunitensi a costruire impianti nucleari all'estero e permesso la vendita di brevetti e di materiale fissile a Paesi terzi. Ora che un avvenire atomico sembrava promesso anche ai Paesi dell'Europa occidentale, era per Monnet da scongiurare il pericolo che esso aprisse la prospettiva di nuove rivalità nazionali²⁶.

In principio Monnet non esclude l'ipotesi, caldeggiata da Armand, di un progetto europeo che riguardasse anche gli usi militari dell'atomo²⁷. D'altra parte si andava manifestando in Francia una crescente attenzione politica per gli usi militari dell'atomo, della quale era indi-

²³ *Memorandum from the Assistant Secretary of State for Economic Affairs [Waugh] to the Under Secretary of State [Hoover], Washington February 14th, 1955*, in FRUS, 1955-1957, IV, pp. 261-263.

²⁴ MONNET, *op. cit.*, p. 466.

²⁵ FONTAINE, *op. cit.*, p. 26; PIERRE GERBET, *La construction de l'Europe*, Paris, Imprimerie Nationale, 1983, pp. 192-194.

²⁶ MONNET, *op. cit.*, p. 470.

²⁷ RICHARD MAYNE, *The recovery of Europe*, London, Weidenfel and Nicolson, 1970, pp. 219-246; MARRY et SERGE BROMBERGER, *Les coulisses de l'Europe*, Paris, Presses de la Cité, 1968, p. 181; FRANÇOIS DUCHÊNE, *Jean Monnet. The first Steteman of Interdependence*, London, W.W. Norton & Company, 1994, pp. 263-264; ROUSSEL, *op. cit.*, p. 682; MELCHIONI, "Le Comité...", *cit.*, p. 228-232; ANTONIO VARSORI, "Euratom, une organisation qui échappe à Jean Monnet?", in BOSSUAT, WILKENS, *Jean Monnet, l'Europe et les chemins de la paix*, *cit.*, pp. 346-347. Contra MONNET, *op. cit.*, p. 470. Ma l'affermazione allo stato attuale non appare altrimenti documentata.

ce il fatto che l'Assemblea nazionale aveva approvato il primo piano quinquennale di sviluppo per l'energia atomica, bocciando l'emendamento teso a porre il divieto di ricerca per fini militari²⁸.

Dalla primavera del 1955 egli concentrò la sua attenzione principalmente sugli usi civili. Lo spirito di Ginevra era nell'aria; la divisione dell'Europa *un fait accompli*; il processo di decolonizzazione accelerato. Questi segnali rivelavano a Monnet la necessità per l'Europa dell'ovest di crescere economicamente, e di diminuire la dipendenza energetica. Il governo francese su questo punto aveva già cominciato a muoversi. Tale superiorità, seppur pericolosa, tornava utile: il complesso di inferiorità francese, che tanto aveva influito nella vicenda della CED, veniva a cadere²⁹.

Monnet intendeva evitare di ripetere l'errore di non preparare l'accettazione del progetto nelle sedi competenti. Decise di avviare, parallelamente alla nuova iniziativa per la creazione di una comunità competente per l'energia nucleare, l'organizzazione delle forze politiche e sindacali favorevoli al processo d'integrazione europea in un comitato che facesse propria l'iniziativa e la sostenesse politicamente, un "Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa"³⁰.

L'Alta autorità era divenuta una cittadella assediata; il mandato alla presidenza prossimo allo scadere; il rinnovo della carica improbabile. Rimasto ad esercitare l'ordinaria attività alla CECA, in attesa della designazione da parte dei sei governi del suo successore, Monnet riuscì, con l'aiuto beneluxiano e tedesco, a ottenere che la riunione dei ministri degli esteri della CECA, finalmente indetta a Messina, inserisse il rilancio europeo nella propria agenda³¹.

L'idea del rilancio era sì stata accolta dai politici europei³², ma la loro attenzione si era concentrata sulla liberalizzazione degli scambi tra i Sei attraverso la creazione di un mercato generale³³. Benché scet-

²⁸ MAURICE VAÏSSE, "Le choix atomique de la France", in ID. (sous la direction de), *Études d'histoire nucléaire*, Bruxelles, Bruylant, 1994, pp. 42-46.

²⁹ DUCHÊNE, *op. cit.*, p. 265.

³⁰ MARIA GRAZIA MELCHIONNI, *Europa unita, sogno dei saggi*, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 288-295.

³¹ BOSSUAT, *Jean Monnet...*, cit. p. 312; DUCHÊNE, *op. cit.*, pp. 266-271; MELCHIONNI, *Le Comité...*, cit., pp. 223-224.

³² HENRI RIEBEN, *Des guerres européennes à l'union de l'Europe*, Lausanne, Fondation Jean Monnet pour l'Europe, 1987, pp. 138-139; FONTAINE, *op. cit.*, pp. 207-208.

³³ PAUL-HENRI SPAAK, *Combats inachevés. De l'espoir aux déceptions*, Paris, Fayard, 1969, pp. 63-65; PETER M. R. STIRK, DAVID WEIGALL (eds.), *The origins and development of European integration. A reader and commentary*, London and New York, Pinter, 1999, pp. 125-126.

tico sulla possibilità che in Francia un'integrazione generale potesse passare, Monnet dovette piegarsi alla decisione di combinare, nel memorandum che il Benelux avrebbe presentato, l'approccio generalizzato con quello settoriale.

Nei primi giorni dell'aprile 1955 Monnet, preparando la visita a Washington di Albert Coppé, allora secondo vice presidente dell'Alta autorità, aveva informato Dulles sui colloqui in corso attraverso il rappresentante statunitense presso la CECA, Robert Eisenberg³⁴. Coppé annunciò ai funzionari dei Dipartimenti di Stato, del Commercio, del Tesoro, della Foreign Operations Administration, e del Export-Import Bank che i governi dei paesi del Benelux avrebbero presentato alla conferenza dei ministri degli Esteri un memorandum sulla possibilità di aprire il mercato creato con la CECA ad altri settori, compreso quello dell'energia nucleare³⁵.

La conferenza di Messina si tenne ai primi giorni del mese di giugno. Era la prima volta che i ministri degli Esteri dei Sei si ritrovavano dopo l'*échec*. Formalizzata la nomina del successore di Monnet nella personalità di René Mayer, i ministri approvarono la costituzione di un comitato intergovernativo, composto da diplomatici e da esperti ma presieduto da una personalità politica – Spaak –, incaricato di studiare la possibilità sia di procedere per integrazioni settoriali, in particolare per le infrastrutture e per l'energia, sia di creare un mercato generale, e di redigere un rapporto.

Nonostante i contorni del rilancio vaghi, la prospettiva di creare un mercato dell'atomo assunse subito un gran rilievo, soprattutto per il governo francese, che pochi giorni dopo l'incontro di Messina propose di mettere in comune la riserva d'uranio della Repubblica democratica del Congo, controllata dal Belgio e riservata agli Stati Uniti per via di un accordo bilaterale³⁶.

Sul finire del mese Eisenberg informò il Dipartimento di Stato sugli umori che i risultati della conferenza di Messina avevano suscitato a Lussemburgo. Gli *interested officials* – vicini a Monnet – spingevano per l'integrazione settoriale nel campo dell'energia nucleare. Il successo dell'iniziativa sarebbe dipeso dalla posizione che il governo sta-

³⁴ *Memorandum from the Assistant Secretary of State for European Affairs [Merchant] to the Secretary of State, Washington April 12th, 1955*, in FRUS, 1955-1957, IV, p. 279.

³⁵ *Memoranda of a conversation, Department of State, Washington April 20th, 1955* [doc. 92 et doc.93], *ivi*, pp. 283-289.

³⁶ *Telegram from the Ambassador in France [Dillon] to the Department of State, Paris June 10th, 1955*, *ivi*, pp. 293-295; BOSSUAT, "Jean Monnet...", *cit.*, pp. 321-322.

tunitense avrebbe assunto, sia in virtù del ruolo di supremazia che esso esercitava in campo nucleare, sia per l'esistenza dell'accordo con il governo belga, e per la probabile stipula di altri con il governo francese e con quello della RFT, che avrebbero potuto compromettere il lavoro del comitato Spaak³⁷.

Eisenberg richiamava l'attenzione sulla politica degli accordi bilaterali con i governi dei sei Paesi. Una questione sulle quale il dipartimento di Stato aveva già cominciato a confrontarsi e che aveva portato alla redazione di due memoranda, entrambi datati 1 luglio 1955, nettamente contrastanti.

Il primo, firmato da Merchant, era stato preparato da Palmer II e da Stanley Cleveland dello European Regional Affairs, da Robert W. Barnett del Bureau of European Affairs, con la partecipazione del direttore dell'Office of Western European Regional Affairs William Tyler, e del direttore dell'Office of German Affairs Jacques J. Reinstein. Il memorandum suggeriva di sospendere gli esistenti accordi bilaterali e di attendere a stilare nuovi³⁸. L'altro, concepito nell'ufficio del Consigliere del segretario di Stato per le questioni relative all'energia atomica da Philip J. Farley e rivisto da Smith, consigliava di non modificare la politica bilaterale statunitense³⁹.

IL SOSTEGNO STATUNITENSE AL PROGETTO SULL'ATOMO

Dulles approvò la linea suggerita da Merchant il 5 luglio 1955, invitando tutti gli uffici competenti a studiare la possibilità di sospendere i negoziati in corso e di trasferire gli obblighi assunti dall'accordo bilaterale con il governo belga ad un'autorità europea per l'energia atomica⁴⁰. Questo primo parziale via libera al progetto venne dato

³⁷ *Gaston Palewski, ministre adjoint du Cabinet du ministre chargé des questions de l'énergie nucléaire, à Antoine Pinay, ministre des Affaires étrangères, Paris 7 juillet 1955*, in Documents diplomatiques français (di seguito abbreviato in DDF), 1955, II, Paris, Imprimerie Nationale, 1988, pp. 33-34; *Letter from the Acting United States Representative to the European Coal and Steel Community [Eisenberg] to the Acting Director of the Office of European Regional Affairs [Palmer], Luxembourg June 30th, 1955*, in FRUS, 1955-1957, IV, pp. 301-303. DI NOLFO, "Gli Stati Uniti e le origini...", cit., p. 342.

³⁸ *Memorandum from the Assistant Secretary of State for European Affairs [Merchant] to the Secretary of State, Washington July 1st, 1955*, *ivi*, pp. 304-305.

³⁹ *Memorandum from the Special Secretary of State for Atomic Affairs [Smith] to the Secretary of State, Washington July 1st, 1955*, *ivi*, pp. 306-307.

⁴⁰ *Memorandum by the Secretary of State, Washington July 5th, 1955*, *ivi*, p. 309. BOSSUAT, VAICBOURDT, "Les projets...", cit., pp. 196-197; MELCHIONI, "Le Comité...", cit., pp. 240-241.

mentre Monnet dall'altra parte dell'oceano, lasciata l'Alta autorità, riceveva adesioni di politici e sindacalisti al Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa.

All'interno dell'amministrazione statunitense permanevano tuttavia forti resistenze, che provenivano soprattutto dall'Atomic Energy Commission. I motivi che inducevano l'AEC a respingere l'ipotesi di una collaborazione con un'autorità sopranazionale europea erano diversi: l'uranio congolese, la preferenza nel concedere informazioni in campo nucleare che si voleva esercitare attraverso la procedura degli accordi bilaterali⁴¹.

Anche il consigliere del segretario di Stato per le questioni nucleari Smith mostrava disaffezione per le implicazioni politiche ed economiche che un'associazione per l'uso civile dell'atomo sembrava comportare. Neanche le previsioni dello European Regional Affairs, il cui ufficio studi invitò a sostenere l'accelerazione della crescita dell'Europa occidentale al fine di permetterle un confronto più sereno con l'URSS⁴², persuasero Smith. Nel dicembre 1955 egli richiese un intervento del presidente Eisenhower⁴³, che poi venne avvalorato dalla conferma dell'Ambasciata statunitense a Parigi sulle intenzioni francesi di sviluppare la ricerca sulla separazione isotopica dell'U238, le cui finalità militari erano evidenti⁴⁴.

Nello stesso mese Tesoro e Federal Reserve manifestarono le prime reazioni alla prospettiva dell'integrazione generale sulla quale pure stava lavorando il Comitato Spaak, invitando il Dipartimento di Stato a promuovere unicamente la conclusione di accordi regionali

⁴¹ *Letter from the Acting Director of the Office of European Regional Affairs to the Counselor of the Embassy in Belgium* [Sprouse], *Washington July 8th, 1955*, in FRUS, 1955-1957, IV, pp. 311-313; *Memorandum of a conversation, Department of State, Washington July 15th, 1955*, *ivi*, pp. 313-318; WINAND, *Eisenhower...*, cit., p. 266.

⁴² *Memorandum prepared in the Office of European Regional Affairs, Washington December 6th, 1955*, in FRUS, 1955-1957, IV, pp. 355-360; DI NOLFO, "Gli Stati Uniti e le origini...", cit., p. 343.

⁴³ *Memorandum from the Special Assistant to the Secretary of State for Atomic Energy Affairs [Smith] to the Assistant Secretary of State for European Affairs [Merchant], Washington December 8th, 1955*, in FRUS, 1955-1957, IV, pp. 360-362.

⁴⁴ *Letter from the Special Assistant to the Ambassador in France [Robinson] to the Assistant Secretary of State for Policy Planning [Bowie], Paris December 27th, 1955*, *ivi*, p. 379; LAWRENCE SCHEINMAN, *L'aventure de la bombe*, Paris, Plon, 1988, pp. 31, 81; PAUL PITMAN, "A general called Eisenhower", in TRACHTENBERG (ed.), *Between Empire and Alliance. America and Europe during the cold war*, Lanham, Rowman & Littlefield Publishers Inc., 2003, pp. 45-46.

che favorissero la liberalizzazione del commercio e che limitassero il *dollar gap*⁴⁵.

Nel mese di ottobre, però, Dulles aveva confermato a Monnet, che gli aveva presentato il Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa come l'autorità politica europea capace di assicurare la nascita di una comunità europea per l'utilizzo dell'energia nucleare, che diversi ambienti a Washington ritenevano l'integrazione settoriale sopranazionale la soluzione migliore per gestire situazioni delicate quali quella francese e quella tedesca, in cui le *lobbies* industriali premevano sul governo affinché anche la RFT potesse beneficiare della fonte energetica. Essa appariva, poi, più in generale adatta a gestire il mercato dell'energia nucleare in Europa occidentale, un mercato alla cui apertura l'industria statunitense guardava con favore, visto che sarebbe stata fornitrice di materia prima e di conoscenze scientifiche⁴⁶.

Per pacificare gli spiriti critici interni all'Atomic Energy Commission, Dulles cercò poi di guadagnare il sostegno britannico al progetto sull'atomo⁴⁷. Il governo britannico, che non aveva partecipato alla conferenza di Messina ma inviato, dopo pressanti inviti, il funzionario del Board of Trade Russel Bretherton a seguire come osservatore i lavori del Comitato Spaak, comunicò invece che presto avrebbe ritirato da Bruxelles il proprio delegato⁴⁸. Era la cooperazione atlantica e non l'integrazione europea che interessava il governo britannico. Per tale motivo non intendeva partecipare a studi su un mercato generale che avrebbe potuto compromettere l'area della sterlina⁴⁹, e difendeva quelli per la cooperazione nucleare avviati all'interno dell'OECE. Sul punto Dulles chiarì al ministro per gli Affari esteri Harold Macmillan che il governo statunitense, pur non escludendo alcuna ipotesi *a priori*, preferiva la creazione di un'agenzia atomica in Europa occidentale⁵⁰.

⁴⁵ *Memorandum of a conversation, Department of State, Washington, December 21st, 1955*, in FRUS, 1955-1957, IV, p. 376.

⁴⁶ *Memorandum of a Conversation, Paris October 25th, 1955*, *ivi*, pp. 337-338; ROMERO, "US attitudes...", cit., p. 110; FRANK COSTIGLIOLA, *France and the United States. The cold alliance since world war II*, New York, Twayne Publishers, 1992, pp. 118-133.

⁴⁷ *Letter from the Secretary of State to the Foreign Secretary Macmillan, Washington December 10th, 1955*, in FRUS, 1955-1957, IV, pp. 362-364.

⁴⁸ *Memorandum of a conversation, Department of State, Washington, November 22nd, 1955*, *ivi*, pp. 350-351.

⁴⁹ HAROLD MACMILLAN, *Pointing the way*, London, MacMillan, 1972, p. 44; ROGER BULLEN, "Britain and Europe 1950-1957", in DI NOLFO (ed.), *Power in Europe II. Great Britain, France, Germany and Italy and the origins of the EEC 1952-1957*, Berlin, New York, Walter de Gruyter, 1992, pp. 499-504.

⁵⁰ *Telegram from the Secretary of State, Paris December 16th, 1955*, in FRUS, 1955-1957, IV, p. 370, n. 4; RENÉ MASSIGLI. *Une comédie des erreurs 1943-1956*:

L'11 gennaio 1956 arrivò la pronuncia ufficiale del presidente Eisenhower. Il governo statunitense avrebbe assistito un'agenzia europea per l'atomo a condizione che essa fosse sopranazionale e che controllasse l'utilizzo del fissile in Europa occidentale⁵¹. Nove giorni dopo, il Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa rese pubblica la propria posizione. Scelse di non fare del mercato generale l'oggetto della sua preoccupazione immediata. Invitò, invece, a sostenere la creazione di un'autorità sopranazionale per lo sviluppo civile dell'energia nucleare e la rinuncia unilaterale alla fabbricazione di armi nucleari. I partiti politici e i sindacati aderenti al Comitato d'azione si impegnarono a fare adottare quanto prima il documento dai parlamenti dei Sei⁵².

LE FORME CONCRETE DI COLLABORAZIONE

Mentre il Comitato Spaak lavorava alla redazione del rapporto e i membri del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa si adopravano perché la dichiarazione avesse un seguito a livello nazionale, al di là dell'oceano Casa Bianco, Dipartimento di Stato e Atomic Energy Commission ipotizzavano forme concrete di collaborazione nucleare con i Paesi dell'Europa occidentale.

Merchant prima, Bowie in seguito, si erano già espressi in favore della creazione *in loco* di un laboratorio europeo di separazione isotopica, che attraverso un efficace sistema di controllo garantisse ai Paesi europei la fabbricazione di «prodotti nucleari»⁵³. Eisenhower decise di optare per la vendita di U235. L'Atomic Energy Commission poteva aiutare la ricerca europea, ma doveva astenersi dal fornire informazioni atte ad agevolare la costruzione di arsenali nazionali⁵⁴. L'ambasciatore statunitense a Parigi espresse una certa preoccupazione a

souvenirs et réflexions sur une étape de la construction européenne, Paris, Plon, 1978, pp. 495-498.

⁵¹ *Memorandum from the President to the Secretary of State, Washington January 11th, 1956*, et *Memorandum from the President to the President of the Atomic Energy Commission [Strauss], Washington January 12th, 1956* in FRUS, 1955-1957, IV, p. 389, n. 2.

⁵² Déclaration commune du 18 janvier 1956, in *Recueil des communiqués et déclaration du Comité d'Action pour les États-Unis d'Europe 1955-1965*, Lausanne, Centre de Recherches Européennes, 1965, pp. 17-22. MONNET, *op. cit.*, pp. 490-492.

⁵³ *Memorandum from the Special Assistant to the Secretary of State for European Affairs [Smith] to the Assistant Secretary of State for European Affairs [Merchant], Washington December 8th, 1955*, in FRUS, 1955-1957, IV, pp. 360-362.

⁵⁴ *Memorandum of a conversation, Washington January 25th, 1956*, *ivi*, pp. 391-398. BOSSUAT, VAICBOURDT, "Les projets...", *cit.*, p. 201.

riguardo. Già il Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa aveva operato una forzatura, chiedendo la rinuncia unilaterale alla produzione di armi nucleari. Sottolineare questo punto poteva compromettere il rilancio europeo e generare una tempesta antiamericana in Francia. Dillon invitò quindi a sacrificare l'unità d'azione con Monnet, e a trovare un'intesa con il governo francese⁵⁵. Il 6 febbraio 1956 Dulles incontrò l'ambasciatore francese Maurice Couve de Murville. In quella occasione lanciò l'ipotesi di una moratoria sugli esperimenti nucleari per un periodo di cinque anni tra i governi degli Stati Uniti, dell'URSS, della Gran Bretagna e della Francia⁵⁶.

Ma il Dipartimento di Stato, come del resto Monnet, stava apprendendo che anche gli altri governi mostravano ambizioni nucleari in campo militare⁵⁷. Un chiaro segnale venne dal Consiglio dei ministri degli Esteri della CECA dei giorni 11 e 12 febbraio 1956, dove emerse la volontà unanime di non rinunciare alla produzione di armi nucleari convenzionali⁵⁸. Il 22 febbraio 1956 intervenne direttamente Eisenhower, dichiarando che il governo statunitense era disponibile a immettere sul mercato l'U235 solo a precise condizioni⁵⁹.

Il 1 marzo 1956 Monnet informò l'Ambasciata statunitense a Parigi di avere convenuto sia con Spaak, sia con la delegazione tedesca, di presentare al Comitato Spaak l'ipotesi di una moratoria di otto anni per la costruzione di armi nucleari⁶⁰. Ma di fronte alle difficoltà in-

⁵⁵ *Telegram from the Ambassador in France [Dillon] to the Department of State, Paris February 3rd, 1956*, in FRUS, 1955-1957, IV, pp. 401-402; PIERRE GUILLEN, "La France et la négociation des traites de Rome: l'Euratom", in SERRA, *op. cit.*, p. 514.

⁵⁶ *Memorandum of a conversation, Washington February 6th, 1956*, in FRUS, 1955-1957, IV, pp. 406-407.

⁵⁷ *Telegram from the Ambassador in Germany [Conant] to the Department of State, Bonn February 9th, 1956*, *ivi*, p. 414. Fouques-Duparc, *Ambassadeur de France à Rome à Pineau, Ministre des Affaires étrangères, Rome, 4 février 1956*, in DDF, 1956, I, Paris, Imprimerie nationale, 1988, pp. 157-158.

⁵⁸ *Résolution, Conférence des ministres des Affaires étrangères des États membres, Bruxelles 11 et 12 février 1956*, in Archives historiques de la Commission des Communautés européennes, (di seguito abbreviato in AHCCE), CEAB 3, 660; *Note de la Direction générale des Affaires économiques et financières au sujet de la Conférence de Bruxelles, Paris, 15 février 1956* [rédigée par François Valéry], in DDF, 1956, I, pp. 207-208.

⁵⁹ *President's Statement, February 22nd, 1956*, in FRUS, 1955-1957, IV, p. 421, n. 4.

⁶⁰ BOSSUAT, "Jean Monnet...", *cit.*, p. 329; ULRICH MEYER-CORDING, *Intervista con Roberto Ducci e Maria Grazia Melchionni, Bonn 23 maggio 1984*, in corso di stampa a cura della Fondation Jean Monnet pour l'Europe.

contrate nel trovare un accordo, il rapporto del Comitato Spaak lasciò la questione aperta⁶¹.

La sintesi dei lavori del Comitato Spaak venne preparata da Pierre Uri, il collaboratore di Monnet che questi aveva prestato a Spaak per i lavori del suo Comitato, dall'alto funzionario del Ministero delle Finanze Hans von der Groeben e dal diplomatico Albert Hupperts. Il rapporto constatò che l'unica integrazione per settori possibile era quella nucleare. Per quanto riguardava il mercato generale, ipotizzò un'unione doganale con tariffa esterna. La *tâche* del Comitato era compiuta: lo studio aveva ricondotto a due progetti distinti.

A Venezia, nel maggio 1956, i governi dei sei Paesi decisero di assumere il rapporto del Comitato Spaak quale base di negoziato per la conclusione dei due trattati sull'energia nucleare e sul mercato generale. Dulles sperava ancora di riuscire a creare un'agenzia europea che gestisse il fissile arricchito negli Stati Uniti, scoraggiandone la produzione nazionale. Non credeva nel progetto sul mercato generale⁶². Vista, però, la delicata situazione aveva comunque avviato delle trattative per accordi bilaterali provvisori in materia nucleare con i governi francese, olandese, italiano e della RFT⁶³.

L'INTERESSE STATUNITENSE AL MERCATO GENERALE

La dichiarazione del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa del gennaio 1956 era stata nel frattempo approvata dal Bundestag, e dai parlamenti di Belgio, Olanda e Lussemburgo. In Francia il passaggio all'Assemblea nazionale venne fissato per il 5 luglio 1956.

Prima di addentrarsi nel negoziato, il governo francese intendeva ottenere a tutti i costi un impegno parlamentare sulla politica europea. Fece intervenire nel dibattito l'Alto commissario per l'energia atomica Francis Perrin e Louis Armand i quali, lasciato sullo sfondo il mercato generale, si concentrarono sugli imperativi industriali ed economici che giustificavano la nascita di una comunità europea per l'utilizzo civile dell'atomo. Come corollario politico il presidente del Consiglio Guy Mollet chiarì che l'impegno europeo non costituiva un ostacolo alla decisione di costruire l'arsenale nazionale e invitò altresì

⁶¹ *Comité intergouvernementale créé par la Conférence de Messine: inventaire des résultats obtenus dans les différents domaines visés par la résolution de Messine*, in AHCCE, CEAB 3, 738 et 742.

⁶² *Telegram from the Secretary of State to the Embassy in Belgium, Washington May 24th, 1956*, in FRUS, 1955-1957, IV, pp. 442-444.

⁶³ *Telegram from the Secretary of State to the Embassy in the Federal Republic of Germany, Washington March 30th, 1956*, *ivi*, pp. 420-421.

ad accettare la proposta di una moratoria di cinque anni sugli esperimenti nucleari. Onde evitare che le altre importanti questioni internazionali sul tappeto potessero creare alleanze trasversali, Mollet evitò accuratamente di porre la fiducia⁶⁴. L'11 luglio 1956 l'Assemblea nazionale autorizzò il governo a negoziare la conclusione dei due trattati. Con quel voto la Francia conservava libertà d'azione nel campo militare, ma accettava la moratoria sugli esperimenti nucleari⁶⁵.

Subito dopo il governo francese avviò la costruzione del laboratorio di separazione isotopica, in esecuzione del programma di armamento nucleare. La partecipazione al progetto venne estesa a tutti i governi interessati, ma i *partners* europei declinarono quasi subito l'invito. Nessuno intendeva provocare il governo statunitense, tanto meno finanziare l'atomica francese⁶⁶.

Monnet interpretò, comunque, la votazione come un segnale che qualcosa nella classe politica francese stava cambiando rispetto all'agosto 1954. Manifestò all'Ambasciata statunitense a Parigi la necessità di addivenire alla rapida conclusione del trattato sull'atomo, poiché essa poteva stabilizzare questo tiepido volgersi francese verso soluzioni europee⁶⁷. Ma il Dipartimento di Stato, nonostante potesse anche convenire con Monnet che il piano nucleare francese fosse un mito⁶⁸, cominciò a mostrare una diversa attenzione rispetto al mercato generale⁶⁹, anche in reazione alla presentazione della proposta britannica

⁶⁴ JOURNAL OFFICIEL DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE, *Débats parlementaires, Assemblée nationale, année 1956, 1^{re} séance du 5 juillet 1956*, pp. 3261-3271; *séance du 11 juillet 1956*, pp. 3382-3386; ÉMILE NOËL, *Intervista con Roberto Ducci e Maria Grazia Melchionni, Parigi 22 settembre 1984*, in corso di stampa a cura della Fondation Jean Monnet pour l'Europe; *Table ronde avec Émile Noël*, in «Bulletin du Centre Guy Mollet», 1990, 16, p. 25.

⁶⁵ *Le ministre des Affaires étrangères aux représentants diplomatiques de France à l'étranger, Paris, le 13 juillet 1956*, in DDF, 1956, II, Paris, Imprimerie Nationale, 1989, pp. 88-89. La commissione esteri del Senato italiano, visto l'orientamento emerso dalla votazione francese, non ritenne necessario il pronunciamento del Parlamento.

⁶⁶ CHARLES AILLERET, *De l'Euratom au programme atomique national*, in «Revue de défense nationale», 1956, novembre, pp. 1919-1927; GUILLEN, *La France et la négociation du traité d'Euratom*, in «Relations Internationales», 1985, 44, pp. 391-412.

⁶⁷ FONTAINE, *op. cit.*, pp. 70-71; MELCHIONNI, *Europa unita...*, *cit.*, pp. 303-304; VARSORI, «Euratom...», *cit.*, p. 352.

⁶⁸ *Memorandum of a conversation, Paris July 14th, 1956*, in FRUS 1955-1957, IV, p. 454.

⁶⁹ *Circular air gram from the Secretary of State to certain diplomatic missions, July 13th, 1956*, *ivi*, pp. 450-453.

per una grande area di libero scambio. Essa, se da un lato poteva contribuire all'eliminazione delle barriere doganali e tariffarie tra le due sponde dell'oceano, rischiava di diluire il processo d'integrazione tra i sei Paesi dell'Europa occidentale. Andava sostenuta, purché fosse successiva alla conclusione del trattato sul mercato generale. Emergeva una nuova priorità: quella di favorire una fusione irrevocabile delle economie dei Sei in un arco di tempo relativamente limitato⁷⁰.

Durante il mese di agosto il Council on Foreign Economic Policy venne incaricato di redigere un rapporto sugli effetti per il commercio statunitense derivanti dallo sviluppo del mercato generale⁷¹. I primi risultati furono presentati nel mese di ottobre. Gli ostacoli all'exportazione di prodotti statunitensi in Europa occidentale risultanti dall'integrazione generale potevano essere gradualmente rimossi, dal momento che il governo statunitense deteneva una sorta di *indirect veto because the consent of the GATT required*⁷².

LIBERALIZZARE GLI SCAMBI FRA LE DUE SPONDE DELL'ATLANTICO

La conferenza intergovernativa a Sei in corso a Val Duchesse aveva vita difficile in ragione delle numerose divergenze tra il governo francese e quello della RFT. Quest'ultimo in particolare rifiutava l'adozione di una serie di garanzie sociali di accompagnamento al mercato generale, e che Euratom disponesse della proprietà del fissile e quindi del monopolio sulla fornitura. A riguardo Dulles inviò, tramite Monnet, un chiaro messaggio ad Adenauer. Il governo statunitense non intendeva permettere che l'U235 circolasse liberamente in Europa occidentale⁷³.

Fu solo dopo il fallimento della spedizione a Suez che il governo francese mostrò la volontà di superare le grandi difficoltà che erano

⁷⁰ BOSSUAT, VAICBOURDT, "Les projets...", cit., pp. 207-211.

⁷¹ *Memorandum from the Chairman of the Council on Foreign Economic Policy [Randall] to the Council, Washington August 9th, 1956*, in FRUS, 1955-1957, IV, p. 461.

⁷² *Letter from the Chairman of the Council on Foreign Economic Policy [Randall] to the Secretary of State, Washington, October 4th, 1956*, *ivi*, p. 469; *Memorandum from the Director of the Office of British Commonwealth and Northern European Affairs [Parson] to the Assistant Secretary of State for European Affairs [Elbrick], Washington October 9th, 1956*, *ivi*, p. 474.

⁷³ *Memorandum from the Assistant Secretary of State for European Affairs [Elbrick] and Philip J. Farley of the Office of the Special Assistant to the Secretary of State for Atomic Energy Affairs to the Secretary of State, Washington September 30th, 1956*; *Telegram from the Secretary of State to the Embassy in Germany, Washington September 30th, 1956*, *ivi*, pp. 466-468.

emerse nella politica europea, e di uscire dalla pericolosa situazione di isolamento in cui era caduto⁷⁴. I fatti di Suez avevano fatto balenare l'ipotesi di un rinvio del negoziato. Mollet chiese, invece, ad Adenauer di non mancare all'appuntamento previsto a Parigi per sbloccare la situazione di *empasse*. Il cancelliere, che aveva intravisto nella recente politica statunitense i primi segnali di una tendenza al disimpegno in Europa occidentale, volle dare ai francesi la prova della sua affidabilità e si adoperò affinché l'incontro del 6 novembre 1956 aprisse la via alla redazione dei due trattati, la cui valenza politica era oramai evidente⁷⁵.

Da parte sua Monnet, nel clima creato dalla chiusura del canale di Suez, chiese all'ambasciatore Dillon di sostenere il progetto Euratom, che diveniva fondamentale per diminuire la dipendenza energetica dei Sei dall'approvvigionamento medio-orientale⁷⁶. Insistette affinché il Comitato dei tre saggi, recentemente istituito per quantificare i bisogni dell'Europa occidentale in materia di energia nucleare, fosse ricevuto il più rapidamente possibile a Washington come rappresentante ufficiale dell'Europa dei Sei⁷⁷.

Dall'altra parte dell'oceano l'amministrazione statunitense si limitò a constatare l'intenzione di concludere i negoziati quanto prima⁷⁸. Il 17 novembre 1956 Eisenhower annunciò la riduzione di un

⁷⁴ Per un quadro delle diverse interpretazioni dell'effetto della crisi di Suez sul negoziato: GEOFFREY WARNER, "Aspects of the Suez Crisis" et PIERRE GUILLEN, "Europe as a cure for French impotence", in DI NOLFO, *op. cit.*, pp. 56-57 et 513-516; STIRK, WEIGALL, *op. cit.*, p. 124; MARIA GRAZIA MELCHIONI, "Les réflexes produits par la crise de Suez sur les négociations de Bruxelles", in A.S. NAMAZOVA, B. EMERSON (eds.), *La Storia dell'Integrazione Europea 1945-1994*, Mosca, Accademia Russa delle Scienze, 1995, p. 152 [in russo]; PITMAN, "A general...", *cit.*, pp. 48-50; FRANCES LYNCH, "Restoring France: the road to integration", in ALAN MILWARD ET AL., *The frontier of national sovereignty*, London, Routledge, 1993, pp. 59-60, 86-87; ALAN MILWARD (with the assistance of GEORGE BRENNAN and FEDERICO ROMERO), *The European rescue of the Nation-State*, London, Routledge, 1992, pp. 214-215.

⁷⁵ *Procès-verbal de l'entretien du 6 novembre 1956 entre le président Guy Mollet et le chancelier Adenauer et Pineau, ministre des Affaires étrangères aux représentants diplomatiques de France à Bonn, Rome, Bruxelles, La Haye, Luxembourg, Londres, Washington, Paris 8 novembre 1956*, in DDF, 1956, III, Paris, Imprimerie Nationale, 1990, pp. 231-238, 249-251; BOSSUAT, "Jean Monnet...", *cit.*, p. 335; ROMERO, "US attitudes...", *cit.*, p. 156.

⁷⁶ *Telegram from the Ambassador in France [Dillon] to the Department of State, Paris November 19th, 1956*, in FRUS 1955-1957, IV, pp. 488-489.

⁷⁷ MONNET, *op. cit.*, p. 493; ROUSSEL, *op. cit.*, p. 714.

⁷⁸ *Memorandum from the Assistant Secretary of State, Washington December 3rd, 1956*, in FRUS, 1955-1957, IV, p. 494; MONNET, *op. cit.*, p. 495; DI NOLFO, "Gli Stati Uniti e le origini...", *cit.*, p. 347.

terzo del prezzo dell'uranio arricchito, rendendo la costruzione del laboratorio di separazione isotopica francese una scelta assolutamente anti-economica⁷⁹. Tra il dicembre 1956 e il gennaio 1957 strinse accordi bilaterali in materia nucleare con i governi francese e olandese⁸⁰, che chiarirono definitivamente l'interesse statunitense per il progetto Euratom.

Per quanto riguardava il mercato generale, nel dicembre 1956 Eisenhower approvò il rapporto del Council on Foreign Economic Policy, che divenne la base giuridica della posizione ufficiale statunitense. Il governo auspicava che il futuro trattato promuovesse il raggiungimento degli obiettivi della *current convertibility* e della creazione di un sistema multilaterale del commercio, e che non creasse delle barriere ai prodotti statunitensi. Esso si riservava di avviare una verifica della sua compatibilità con le obbligazioni previste dagli accordi per il GATT e per il Fondo monetario internazionale⁸¹.

Il Comitato dei tre saggi venne ricevuto a Washington nel febbraio 1957. Eisenhower non frappose alcuna difficoltà a fornire sostegno al progetto nucleare europeo, anche attraverso la rinuncia all'uranio congolese⁸². Il governo canadese stava per avviare un piano per l'estrazione di uranio, tale da rendere quell'approvvigionamento non essenziale nel giro di qualche anno⁸³.

Alla fine di febbraio le delegazioni dei Sei conclusero i loro lavori. Una serie di compromessi erano stati raggiunti; l'elaborazione dei protocolli aggiuntivi e l'introduzione del sistema del periodo transitorio durante il quale graduare l'entrata in vigore dei trattati avevano smussato le divergenze.

⁷⁹ PIERRE MÉLANDRI, *Les États Unis et le défi européen 1955-1958*, Paris, P.U.F., 1975, pp. 129-131; VAISSE, "Le choix...", cit., pp. 49-51.

⁸⁰ *Letter from the Chairman of the Atomic Energy Commission [Strauss] to the Under Secretary of State [Hoover], Washington December 19th, 1956; Telegram from the Ambassador in Belgium [Alger] to the Department of State, Brussels December 19th 1956; Telegram from the Secretary of State to the Embassy in Germany, Washington January 4th 1956*, in FRUS 1955-1957, IV, pp. 495-500.

⁸¹ *Report by the Subcommittee on Regional Economic Integration of the Council on Foreign Economic Policy [Davis] to the Council, Washington November 15th, 1956*, *ivi*, pp. 484-486.

⁸² *Memorandum of a conversation with the President, The White House, February 6th, 1957*, *ivi*, p. 518; *Memorandum of a conversation, February 8th, 1957*, *ivi*, pp. 519-523; SCHWABE, "The United States...", cit., p. 129.

⁸³ *Letter from the Secretary of State to the Chairman of the Atomic Energy Commission, January 29th, 1957*, e nota 2, in FRUS, 1955-1957, IV, p. 510; *Memorandum of a Conversation, Department of State, February 8th, 1957*, *ivi*, p. 522.

Il 6 marzo 1957 Dulles comunicò agli ambasciatori in Europa occidentale le linee guida per l'azione diplomatica. Il governo statunitense appoggiava la ratifica e l'entrata in vigore dei trattati di Roma, ma dava priorità al rafforzamento della funzione di indirizzo strategico-militare della NATO⁸⁴.

I trattati istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea per l'energia atomica vennero firmati il 25 marzo 1957. Entrarono in vigore il 1° gennaio 1958.

La Comunità economica europea rivelò sin dal principio le proprie potenzialità. Al termine del primo anno di vita, i Paesi dell'Europa occidentale abbandonarono l'Unione europea dei pagamenti. Di converso il *deficit* statunitense della bilancia con l'estero raggiunse livelli inauditi.

Nell'ottobre 1958 l'amministrazione statunitense lanciò i nuovi negoziati tariffari GATT. Conosciuti come Dillon Round assicurarono, tra l'altro, che le esportazioni statunitensi continuassero ad avere lo stesso accesso ai mercati europei⁸⁵. Nel mese di novembre dello stesso anno, il governo francese presieduto dal generale Charles de Gaulle bloccò le discussioni per la grande zona di libero scambio. Sulle ceneri del progetto nacque nel 1960 l'Associazione europea di libero scambio, che raggruppò intorno alla Gran Bretagna Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia e Svizzera, e che mostrò sin dal principio limiti e contraddizioni.

La fase del sostegno statunitense incondizionato al processo d'integrazione europeo terminava, anche in conseguenza dell'evoluzione del sistema internazionale verso il *disengagement*. Se ne stava aprendo un'altra, quella della ridefinizione dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico e della liberalizzazione degli scambi.

⁸⁴ *Circular telegram from the Secretary of State to certain diplomatic missions, Washington March 6th, 1957, ivi, p. 536; VAICBOURDT, "Les ambitions américaines...", cit., p. 46.*

⁸⁵ *Policy statement by the Council on Foreign Economic Policy, Washington September 24th, 1959, in FRUS, 1958-1960, Vol. VII, Part 2, Washington, United States Government Printing Office, 1994, p. 232.*